



Foto Ansa

SINDACATI

**È stato un passo avanti
Urgente definire i piani industriali**

«Quello che si profila per Telecom è ovviamente un'operazione di salvataggio della proprietà di Tronchetti Provera». Lo ha dichiarato Emilio Miceli, segretario della Slc Cgil. «Avremo preferito un'acquisizione

che si rivolgesse al mercato. È comunque un passo in avanti che fa emergere però la sconfitta del capitalismo italiano che non è stato in grado di acquisire un'azienda sana e forte». «Ora la parola passa agli obiettivi in-

dustriali e all'azione di governo relativa al tema della regolazione dell'attività di rete. Abbiamo chiesto un confronto con il presidente del Consiglio Romano Prodi». Anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Pier Paolo Baretta, ha sollecitato un incontro con il governo: «Non è un male che ci siano partner internazionali, ma molte cose sono da chiarire, soprattutto per quanto riguarda la rete».

CONSUMATORI

**Bene l'arrivo di un operatore europeo
Male invece le solite «scatole cinesi»**

L'operazione Telecom ha aspetti positivi e negativi per i presidenti dell'Adusberf, Elio Lanuti, e della Federconsumatori, Rosario Trefiletti. «La positività sta tutta nell'aver coinvolto un operatore europeo che contribui-

rà, noi lo auspichiamo, allo sviluppo di un settore così delicato, nella intera Comunità così come nel nostro Paese. La negatività è che tutto si è svolto, ancora una volta, attraverso lo schema delle «scatole cinesi» che premia chi

ha impoverito l'azienda a scapito dei piccoli azionisti». «Si devono perciò, una volta per tutte - continuano in una nota congiunta - modificare norme e regolamenti per evitare in futuro, per tutte le imprese, simili schemi di «governance» poco chiari, trasparenti e che oltretutto permettono operazioni di acquisizione con pochi spiccioli». Inoltre, è necessario accelerare il processo di definizione di nuove norme per la rete di Tlc.

Nuovi vertici, tre nomi e una poltrona

Toto-manager: in corsa anche De Benedetti jr. Pistorio in dubbio, alla ribalta torna Guido Rossi

di Marco Tedeschi / Milano

MANAGER Si potrebbe dire, con qualche ricorso alla retorica, che il dado è stato tratto. Senza la possibilità ora che d'altro si speculi se non di strategie industriali, perché Telecom torni a quello cui da sempre era destinata: riprenda in mano cioè il mestiere di

grande operatore delle telecomunicazioni. Solo quindici giorni fa, a Rozzano, l'assemblea degli azionisti, dopo aver approvato il bilancio 2006, aveva accolto con moderato entusiasmo la nomina di un nuovo presidente, Pasquale Pistorio, siciliano di Agira (dove è nato nel 1936), uomo di prestigio, capace di trasformare StMicroelectronics da azienda statale di modeste prospettive nel quarto produttore mondiale di semiconduttori. Il giorno dopo l'accordo, già ci si interroga sul futuro di Pistorio. La sua potrebbe essere una presidenza lampo, che potrebbe però resistere, proprio per il suo carattere d'equilibrio. In fondo Telefonica, sul punto delle nomine hanno lasciato carta bianca agli italiani: la governance pattuita sembra tutta a favore degli italiani, che potranno nominare tredici dei quindici consiglieri della lista di maggioranza per il consiglio di amministrazione di Telecom, inclusi presidente, vice presidente e amministratore delegato, mentre ai due consiglieri indicati da Telefonica non spetteranno ruoli esecutivi.

Se vi è una possibilità per Pistorio (che sta anche i vertici di Confindustria: è il vicepresidente), se addirittura qualcuno (dalle parti di Mediobanca) rilancia il nome di Guido Rossi (sarebbe la sua terza volta più una consulenza con Bernabè), tutto esclude che in sella possano rimanere Carlo Buora e Riccardo Ruggiero, vice presidente e amministratore delegato, anima e corpo con la Telecom di Tronchetti Provera. I candidati ai ruoli operativi sono molti: è evidente che la scelta del nuovo management sarà uno dei primi scalini in salita del nuovo consiglio di amministrazione (in rapporto anche a quanto si realizzerà a proposito di gestione dell'ultimo miglio, cioè alla divisione tra reti e servizi). Per Telecom ci si attende un miracolo Marchionne, anche se Telecom non si ritrova oggi, malgrado tutto, nelle condizioni delle Fiat tre anni fa, quando l'impresa automobilistica sembrava sull'orlo del fallimento. Ma proprio la vicenda e i risultati di Sergio Marchionne dimostrano una verità: non ci sono assetti azionari e proprietari che reggono di fronte alle debolezze progettuali e amministrative del management. I nomi che si ripetono in queste ore non sono una novità. Il primo è stato quello di Francesco Bernabè, un lungo passato manageriale tra banche e Eni, una vocazione per l'arte. Soprattutto buon conoscitore di Telecom: la sua nomina sarebbe un salto all'indietro, quando fu amministratore tra 1998 e 1999, ai tempi cioè della scalata guidata da Roberto Colaninno. Il secondo nome è quello di Vittorio Colao, tornato di recente alla Vodafone (nell'ottobre del 2006), dopo una burrascosa avventura ai

vertici di Rcs Mediagroup. Infine il terzo nome, quello di Francesco Caio, un esploratore delle telefonie mobile, avendo contribuito alla nascita del primo operatore in Italia, Omnitel. Si potrebbe aggiungere un quarto nome (apprezzato dagli spagnoli): quello di Marco De Benedetti, buona famiglia (è figlio di Carlo) e molto lavoro tra i telefoni (Olivetti, Infostrada, Tim).

CANDIDATI

Francesco Caio

Alla guida di Omnitel

Francesco Caio, napoletano cinquantenne, laureato al Politecnico di Milano, esperienze in Francia e poi il lavoro all'Olivetti. Tra il 1994 e il 1996 è amministratore delegato di Omnitel Pronto Italia, il primo operatore privato di telefonia mobile in Italia. Nel maggio 1996 Omnitel risultava, per estensione della rete, tempi di realizzazione e successo commerciale, il nuovo operatore gsm di maggior successo sulla scena internazionale. Nel 1997 diventa a.d. di Merloni Elettrodomestici dove resta sino al mese di aprile del 2000 quando si trasferisce in Netscalibur Italia.



Vittorio Colao

Tra Rizzoli e Vodafone

Vittorio Colao era stato amministratore delegato di Vodafone Italia e poi aveva ampliato la sua responsabilità a Europa meridionale, Medioriente e Africa. Nel 2004 era passato a RCS, amministratore delegato, incarico lasciato il 20 luglio 2006. Dopo la rottura con Rizzoli, Vittorio Colao, a quarantatré anni, è tornato dall'ottobre dell'anno scorso, a Vodafone nel consiglio di amministrazione con il ruolo di chief executive per l'area europea, con responsabilità di gruppo per i rapporti con le istituzioni.



Franco Bernabè

Un ritorno tra i telefoni

Franco Bernabè era già stato amministratore delegato di Telecom, dopo esserlo stato per sei anni dell'Eni. A capo dell'azienda telefonica aveva cercato di contrastare il passo alla scalata della cordata capeggiata da Roberto Colaninno, cercando una alleanza con i tedeschi di Deutsche Telecom. È presidente e azionista di maggioranza di FB Group e vice presidente di Rothschild Europe. Fra il 2002 e il 2003 è stato Presidente della Biennale di Venezia; dal dicembre 2004 è presidente del Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.



La sede Telecom di Milano Foto di Antonio Calanni/Ap

BILANCI La parabola di uno dei personaggi di spicco dell'economia italiana, circondato da una fama di grande imprenditore e abile manager

La fine della dorata via crucis di Tronchetti Provera

di Roberto Rossi

«Il nostro obiettivo è crescere e creare valore». Come? «Al momento non ho nessuna idea, perché non mi sono mai seduto dentro quell'azienda, ma se un imprenditore rischia del denaro in proprio, va rispettato». Proprio con queste parole, nel lontano luglio del 2001, Marco Tronchetti Provera si presentò come nuovo proprietario della Telecom Italia, dai pochi giorni acquistata da Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti. Lui, che nella nuova società aveva investito di proprio solo 248 milioni di euro a fronte di una spesa complessiva di oltre sette miliardi per assumere il controllo di un complesso di società che in Borsa capitalizzava, allora, circa 150 miliardi di euro, agli azionisti di minoranza disse anche di stare tranquilli, perché «saranno garantiti». E chiese rispetto. E come non darglielo. Tronchetti Provera godeva infatti della fama di abile manager. Una fama amplificata dai media dopo la cessione a Coming delle attività nei sistemi e componenti ottici per telecomunicazioni che gli una inviolabile stock option da cinquecento miliardi di lire (la stessa somma che poi investì nell'avventura Telecom).

A sei anni da quell'ingresso trionfale, di valore nella società se ne è visto poco (oggi Telecom capitalizza oltre 40 miliardi con un debito di poco inferiore a quello ereditato da Colaninno e Gnutti) e anche le garanzie per gli azionisti di minoranza sono state poco visibili. Non solo per gli azionisti Telecom ma anche per quelli Pirelli. Di più. La fama di Tronchetti Provera di sé è un po' afflosciata. Perché quella di Marco Tronchetti Provera, prima genero di Leopoldo Pirelli, quindi fortunato marito di Afef, in Telecom più che un'avventura è stata una via crucis. Per sostenere e finanziare negli anni il business delle telecomunicazioni il manager ha spremuto Pirelli. La Bicocca ha dovuto far ricorso sia all'indebitamento bancario sia a un vasto programma di dismissioni. Tra le quali anche una fetta importante del settore gomme, il core business di

Pirelli. In due parole: un salasso. Partiamo dalla spesa complessiva. Come detto per rilevare dalla lussemburghese Bell oltre 1,55 miliardi di azioni Olivetti, Pirelli pagò 7 miliardi. La società, in realtà, mise di tasca propria circa 3,87 miliardi di euro, pari a circa 4,17 euro per azione. Un prezzo esorbitante, il doppio rispetto ai corsi di Borsa. Per arrivare a quella cifra si ricorse in parte all'indebitamento e in parte si fece fronte con la liquidità derivante dalla cessione a Cisco System e a Coming di attività nei sistemi e componenti ottici per telecomunicazioni. Da quel

VELISTA E TIMONIERE

«Il 25 aprile? È stata la mia liberazione»

È stato un 25 aprile anche per lui, un vero giorno della Liberazione. Marco Tronchetti Provera, ieri a Santa Margherita Ligure, lo ha ammesso, a chi gli faceva notare che il problema Telecom si era risolto proprio quel giorno: «Sì, proprio il 25 aprile, il giorno della Liberazione, ed anche San Marco». Guidando il nuovo gommone Pirelli Pzero di 10 metri, Tronchetti Provera ha attracco davanti allo Yacht Club di Santa Margherita Ligure, dove lo aspettavano i velisti che avevano partecipato alle regate Pirelli. Tronchetti, già abbronzato, a chi gli chiedeva spiegazioni della tintarella, ridendo ha risposto: «Sono stato tutta la mattina al timone!». Soddisfatto per il suo risultato nella regata («sono arrivato secondo al traguardo, ma poi con le compensazioni... non so come sono in graduatoria»), ha salutato, precisando di voler parlare solo di vela e di mare.

Due gruppi a confronto			
TELECOM ITALIA		Telefonica	
29,9 mld di euro	Capitalizzazione	82,7 mld di euro	
31,3 mld di euro	Ricavi	38,7 mld di euro	
3 mld di euro	Utile netto	5,2 mld di euro	
8	Paesi coperti	19	
83.000	Dipendenti	207.000	
PRINCIPALI AZIONISTI			
Olimpia	18,0%	Chase Nominees	9,9%
Hopa	3,7%	BBVA	6,9%
Brand Investment	5,4%	La Caixa	5,3%
Generali	4,1%		
Clienti nelle comunicazioni cellulari		138,4 milioni	
Utenti internet		7,3 milioni	
Linee telefoniche		42,6 milioni	

P&G Infograph

re Hopa e Chicco Gnutti (nel frattempo diventato anche lui un "furbetto"). In totale nel giro di sei anni Pirelli ha immobilizzato 7 miliardi di euro. Soldi che non sono stati remunerati da alcun dividendo Olimpia. Anche con la decisione di tornare indietro, vendendo la quota di Olimpia, Pirelli non fa proprio un vero affare. Ammettendo una cessione dell'80% della holding a 3 euro per stare larghi, Pirelli incasserebbe oltre 5 miliardi di euro. Questo vuol dire che la vicenda si chiuderebbe con una perdita di circa 2 miliardi di euro. A quel punto, con il gruzzolo della dismissione in tasca e i due miliardi di indebitamento diventati una cifra meno opprimente la società potrebbe tornare a pensare al proprio core business: gli pneumatici. Magari riacquistandoli dalle banche. La Bicocca nel 2006 aveva ceduto a un consorzio di istituti il 38,9% della divisione Tyres per

740 milioni di euro, sulla base di una valutazione della società di circa 1,9 miliardi di euro. Oggi, però, i multipli sono cambiati: il valore di mercato è salito e si assesta sopra i 3 miliardi di euro. Quindi per rientrare in possesso di quella quota, Pirelli dovrebbe sborsare altri 1,2 miliardi di euro. Non si può non notare che Tronchetti Provera sarebbe costretto a comprare a un prezzo che è il 75% più alto di un anno fa. Non è una grande affare. Anzi non lo è per niente. Allora il dubbio rimane. E se l'abilità di Tronchetti Provera come manager non corrispondesse alla realtà? Il sospetto è amplificato dalla vendita nel 2005 della divisione cavi per energia e telecomunicazioni, passata di mano a una serie di fondi riconducibili a Goldman Sachs per circa 1,4 miliardi di euro. Più che un affare un disastro. Ora quella stessa società si sta riaffacciando sul mercato con un nuovo nome, Prysmian, e una valutazione che oscilla tra i 2,4 e 3 miliardi di euro. Cioè il doppio. Un manager attento se ne sarebbe accorto. Non Tronchetti Provera. Un uomo il cui stipendio si aggira intorno ai sei sette milioni l'anno (democraticamente alla pari con quelli del vicepresidente Buora e del suo amministratore delegato Ruggiero). Tutti ben guadagnati?

Agli azionisti di minoranza assicurò: state tranquilli sarete garantiti